

## **PROLOGO**

### **YESHUA - IL REGNO**

Stefano Rigamonti

Né gli occhi dell'uomo né quelli della donna lo videro tremare. Né le loro orecchie lo sentirono affannarsi. Eppure lui era lì, davanti a loro, fermo, muto, curvo. Nascosto, eppure esposto, occultato, eppure manifesto. Ma non ai loro sensi di terra, non ai loro sguardi di carne. Tutta la forza che sapeva di possedere si era liquefatta ai suoi piedi. Tutta l'arroganza che godeva nell'esibire, ora era lì, che dalla sua pelle diafana, colava su quella terra, fino ad allora benedetta. Se avesse padroneggiato la virtù delle lacrime, avrebbe pianto. Ma non per la tristezza, la vergogna o il rimorso, bensì per la paura; per un terrore così limpido, così puro nella sua oscurità, che non aveva mai sperimentato prima.

La maledizione, quando lo raggiunse, gli spezzò le ginocchia e gli abbassò il capo. Piegato da una mano invisibile, si prostrò: i palmi sulla terra, il ventre sul suolo e la lingua, con tutte le sue menzogne, disciolta nella polvere. L'angelo guardò l'uomo e la donna, e un liquame nero gli lordò la bocca. L'odio gli mosse le labbra suggerendogli bestemmie che gli rimasero in gola. Non riuscì a proferire suono; la sua lingua, paralizzata, lo tradiva.

Perché? chiese il suo spirito. Perché loro? Perché queste creature? Così fragili e manchevoli, prive di gloria, inermi, concrete, stupide? C'è voluto così poco per ingannarle. È bastato piantare un minuscolo seme di dubbio che loro, subito, ti hanno voltato le spalle. Un sussurro, una carezza e una mezza verità e loro, ingrati, ti hanno tradito.

Sarebbero queste la tua immagine, il riflesso della tua bellezza? Le creature che ti sei scelto, che la tua bocca, proprio la tua bocca, ha soffiato? Guardale, sono due miseri involucri di grasso e umori, non meritano la nostra attenzione, la nostra gloria: loro non sono come te. Non sono come noi!

L'angelo tentò di sollevare il volto, ma non ci riuscì: uno sguardo lo trapassò inchiodandolo a terra. Egli, l'altro, poteva vederlo e sentirlo. E lo serrava. Dai suoi occhi non ci si poteva nascondere, dal suo sguardo era ridicolo anche solo tentare di fuggire, e l'angelo lo sapeva. Percepì al suo fianco quei due patetici e inutili ammassi di fango.

A loro, a loro, hai donato questa terra. Ogni albero, ogni foglia, ogni fiore, ogni sasso. È vostra, hai detto: governate su ogni cosa, mangiate, fecondate, gioite, a ogni vita imponete il nome che desiderate. Hai investito questi derelitti di autorità, e a noi, invece, che cosa hai dato? Che cosa ci ha elargito la tua mano generosa? A me, alla più grande, alla più bella delle tue creature che cosa hai offerto? Il privilegio di starti davanti senza abbassare lo sguardo, questo mi hai dato, di essere un banale specchio della tua gloria, di cantare ogni maledetto giorno che sei tu il grande, tu il padrone. E questa la chiami giustizia? Tu saresti il misericordioso? È misericordia questa o superbia? Tu saresti il santo, l'onnipotente? Guarda, onnipotente, guarda le tue creature! Anche loro ti hanno tradito. Alle tue parole hanno preferito le mie, alla tua ignoranza la mia conoscenza, alla tua catena la mia libertà. Ormai sono perse per sempre. Marchiate, maledette: morte. Perché so che ciò che dici è, e ciò che prometti sarà. Hai detto che sarebbero morte se ti avessero disubbidito, e morte lo saranno presto, anzi lo sono già: e questa rimane una gioia che non potrai mai portarmi via. Sei tu quello che non può mentire, quello che ha pronunciato la

sentenza e quello che la eseguirà, non puoi agire altrimenti. Non c'è più nulla che tu possa fare. È detto, è scritto, è fatto. La tua stessa parola ti costringe.

«Taci!»

Una voce percosse l'angelo e lui, senza potersi opporre, ubbidì.

«È vero. Ciò che dico mantengo, ciò che dico diviene. Ascolta bene le mie parole. Io metterò inimicizia tra te e la donna, tra la tua discendenza e la sua. E la sua discendenza, la sua discendenza, ti schiaccerà il capo mentre tu, a essa, ferirai il calcagno».

E poi fu un istante. Un lampo, un sottile strappo nel tempo e l'angelo scomparve. Fuggì con lo spirito spezzato, maledicendo e bestemmiando. Il suo pensiero, ossessionato da quelle poche parole che custodivano l'intero suo destino, continuò a vomitare odio.

La sua discendenza mi schiaccerà il capo. La discendenza di questa donna mi schiaccerà il capo.

Com'è possibile? si chiese. Come può avvenire una cosa simile?